

**152 P. GIOVANNI MARIA CIONI. Ritiro Presentazione. (12)
Vetralla, 25 luglio 1757. (Copia AGCP)**

Approva il suo stato d'orazione, gli raccomanda fedeltà e umiltà; dà alcune disposizioni per il Noviziato.

I. C. P.

Carissimo P. Maestro amatissimo,

Non v'è luogo da dubitare che i sentimenti, lumi *et reliqua* che V. R. con tanta schiettezza e chiarezza mi spiega nella sua carissima, ricevuta nel corrente ordinario, non siano grazie, lumi e doni infusi nel più intimo dell'anima da quel Bene Infinito che è la sorgente dei lumi e delle grazie, e sarebbe grand'errore il dubitare d'inganno, concorrendovi tutti i più chiari segni in favore e sopra tutto perché sono in pura fede ecc. e producono quegli effetti indicati dai santi e maestri di spirito, per conoscere se il grano è buono o loglio ecc. Onde io non posso né devo dirle altro, se non che continui con fedeltà una tal condotta e riceva le divine impressioni con profondissima ubbidienza alle attrattive dello Spirito Santo.

E' certo che quando il Sovrano Signore e Sommo Datore d'ogni bene fa questi divini lavori nell'anima, è segno che vuole sempre più arricchirla di grazie; onde richiede gran fedeltà: e tal fedeltà consiste specialmente in non rubargli niente, ma ritornare tutte le grazie, doni, lumi ecc. alla sorgente da cui sono usciti, standosene in una nudità di spirito e nel proprio *nihilo passivo modo*, non rimirando né innamorandosi dei doni, ma abissandosi sempre più nel Sommo Donatore, e se si dà qualche occhiata alle grazie e doni, per esser grato a chi li ha donati, rimirarli solamente per più umiliarsi ed annichilarsi, guardandoli tutti imbrattati col fango dei nostri propri vizi; e siccome S. D. M. ha regalato tali gioie sopra bellissime, ed essendo rimaste imbrattate per essere state gettate in un vaso fetidissimo, così con profondissimo annichilamento e con amore doloroso e dolore amoroso deve l'anima presentare al Signore quei tesori e gioie imbrattate nel proprio fango, acciò esso li purifichi nel fuoco della divina sua carità, standosene intanto in un sommo annichilamento e perfetta nudità. Tutto ciò che dico si fa in momenti, e questa è la via corta per esser sempre più rivestito di nuovi ed ammirabili doni e grazie per più amare l'Amato Bene. Anzi le dirò una via più corta ed è di rimirare con occhio di fede il proprio orribil nulla, e come spaventato di tal vista fuggirsene subito *ad interiora deserti* nell'Abisso della Divinità, lasciando ivi sparire l'orribile proprio nulla, ricevendo, *passivo modo*, le divine impressioni, e con alto abbandono in Dio lasciare che S. D. M. faccia il divino suo lavoro nel più intimo dello spirito, in cui *fit Divina Nativitas*.

Qui vi sarebbero dei gran paradossi da dire, ma tacciamoli. Chi si fa più ignorante in questa divina sapienza, è più dotto. Qui s'intende senza intendere, dico per non potersi spiegare ecc. O sacra ignoranza che fa perdere di vista tutta la sapienza e prudenza *huius saeculi*, per imparare nella scuola dello Spirito Santo la scienza e sapienza dei Santi! L'esperienza le insegnerà che quei vani timori di peccati ecc., che sono vere sciocchezze, si devono lasciare consumare e sparire nel fuoco dell'Amore, pregandola però a fare gran conto di quella gran grazia di tener il cuore contrito ed umiliato ecc.

Godo molto *in Domino* che il Noviziato cammini con gran fervore: *benedictus Deus!* Nell'altra mia le dissi che si stava in trattato di due fondazioni ecc., onde si potrebbe ricevere qualche numero di novizi. Io non ne ho alle mani se non uno che vale per molti, e sebbene verrà in Congregazione nell'età in cui vi venne il P. Marcaurelio, pure più robusto di esso, avvezzo alla penitenza, veste sotto con camicia di lana, non mangia mai carne, è di grande ed alta orazione e sopra tutto di gran virtù. E' il più profondo

teologo che sia nei contorni e forse anche lontano. Sarà molto idoneo per insegnare la teologia, perché ha la somma di S. Tommaso marcita in capo. Io lo sentivo con bocca aperta a parlare di mistica ecc. Già s'intende che è sacerdote e presentemente confessore di un bel riformato monastero. Sono due o tre anni che doveva venire, ma le lacrime delle monache lo hanno ritardato. Conosce l'errore oppure la Provvidenza, che così ha disposto, e però verrà alla rinfrescata; così siamo restati (1).

Altri soggetti per ora non ho. Le accludo questa lettera acciò lei gli risponda, e se le par bene ricevere questo giovane del suo paese, è nato nel 1739. Basta ne chieda maggior certezza e se sia ben robusto ecc., e se vi fosse là qualche altro, crederei che si potesse ricevere. Ne lascio la cura a lei; anch'io gli scrivo e gli dico che mi rimetto a V. R. Tal lettera me l'ha trasmessa il P. Rettore di Ceccano, con il metodo soprascritto d'indirizzare la risposta.

Le accludo la risposta per il P. Ludovico (2) e la prego di sentirlo in conferenza e dirigerlo, ché spero debba fare anch'esso qualche buon volo ecc.

Io mi ritrovo *in lacu inferiori, in tenebrosis et in umbra mortis* [Sal 87, 7]: *miseremini mei, miseremini mei saltem vos servi Dei* [cf Giob 19, 21], acciocché Dio mi abbia misericordia e mi salvi questa povera anima.

L'abbraccio in Cristo salutando *in Domino* tutto il Noviziato e sono sempre

D. V. R.

Ai 25 luglio 1757 - S. Angelo

Aff.mo Servo
Paolo della Croce

Scrivo al Rettore di Brandeglio (3) che se il giovane è buono ecc. che son pronto riceverlo alla rinfrescata, ma che mi rimetto a V. R. Lei gli scriva e se vi fosse qualche altro di là di buon talento e costumi, lo riceverei volentieri e tutto rimetto a lei, perché chi sa che io in settembre non abbia di nuovo a marciare.

152

1. E' il P. Candido Costa.
2. P. Ludovico Borell del Cuor di Gesù: 1725-07/01/1789.
3. E' uno dei sacerdoti piemontesi amici di Paolo che inviarono buoni giovani alla Congregazione.